

Beirut: l'esplosione del 4 agosto 2020

Rassegna stampa

4 agosto

Esplosioni a Beirut: ecco cosa sta succedendo

La capitale del Libano colpita da un paio di esplosioni devastanti. Molti i danni, diversi feriti, si temono numerose vittime. Tempistica particolare: domani le Nazioni Unite dovrebbero emettere il verdetto sull'assassinio di Hariri, forse ordinato da Hezbollah

Almeno due esplosioni hanno colpito l'area portuale di Beirut. Ci sono video che mostrano il fungo e il fumo, molte immagini di porte e finestre divelte all'interno degli appartamenti della zona. Ci sono feriti, diverse persone colpite da schegge di vetro; altre riprese per strade mostrano veicoli distrutti dalle detonazioni.

Non è chiaro cosa sia saltato in aria al momento. Secondo quanto dichiarato dal Direttore generale della Pubblica sicurezza libanese, sarebbe esploso un deposito di sodio nitrato stoccato in un deposito da oltre un anno, dopo essere stato confiscato da una nave.

Alcune fonti dal posto avevano spiegato inizialmente che si sarebbe trattato di un deposito di fuochi d'artificio attaccato da un incendio che in precedenza si era propagato nell'area. Versione che però nel tempo ha perso consistenza. Altre dicono che si sarebbe trattato di un deposito di missili di Hezbollah, la milizia sciita filo-iraniana. Potrebbe anche essere stato colpito o vittima di sabotaggio, sulla scia di quanto successo nelle passate settimane in Iran, spiega qualcuno azzardando una speculazione. Hezbollah sta già cercando di de-escalare la situazione: una fonte ha dichiarato che non ritengono possibile che si sia trattato di un attacco israeliano (ma è anche possibile che il gruppo voglia evitare di mostrare pubblicamente una vulnerabilità in casa).

La tempistica è certamente singolare. Domani un tribunale delle Nazioni Unite dovrebbe emettere il suo verdetto nel processo in contumacia a quattro sospettati di aver piazzato l'autobomba che nel 2005 assassinò il primo ministro **Rafik Hariri**. Tutti e quattro gli indagati sono membri del gruppo Hezbollah, che ha costantemente negato qualsiasi ruolo nella morte di Hariri.

La possibile seconda esplosione è stata segnalata nella residenza di Hariri in città. Sembra che ci siano almeno dieci vittime, ma è presumibile che ce ne siano. Su Twitter, una reporter **dice** di aver udito l'esplosione da Cipro.

Il Libano sta attraversando una profonda crisi economica, con i prezzi dei generi alimentari che sono arrivati alle stelle, e il malcontento diffuso tra la popolazione in sofferenza da mesi e mesi.

FONTE: <https://formiche.net/2020/08/beirut-esplosioni-hariri/>

Beirut, due esplosioni: almeno 78 morti, tra i 4.000 feriti un militare italiano. A fuoco 2.700 tonnellate nitrato di ammonio: «Aria tossica, chi può lasci la città»

Apocalisse a Beirut, squassata nel tardo pomeriggio da due potenti esplosioni. Due forti esplosioni nella capitale libanese, nella zona del porto hanno causato, secondo il bilancio del ministro della Salute libanese Hamad Hasan, almeno **78 morti e 4.000 feriti**. «Chi può lasci la città, ci sono materiali pericolosi sprigionatisi nell'aria dopo le deflagrazioni che potrebbero avere effetti a lungo termine mortali», ha detto Hasan ai media locali.

Colpito in maniera non grave anche un militare italiano del contingente in servizio in Libano. Si cercano persone intrappolate sotto le macerie di un edificio di tre piani crollato. Il governatore della città: «Sembra Hiroshima». Danni pesanti anche alla sede del Governo libanese, ferite anche la moglie e la figlia del primo ministro Hassan Diab. Lesionati anche gli edifici dell'aeroporto e dei centri commerciali: l'onda d'urto ha raggiunto tutta l'area urbana della capitale. Gli ospedali della capitale, già in crisi per la pandemia del coronavirus, sono allo stremo.

A provocare le esplosioni che oggi hanno devastato **Beirut** è stato un incendio in un deposito nel porto di Beirut dove erano immagazzinate 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio, sequestrate diversi anni fa da una nave. Lo ha detto il presidente Michel Aoun, citato dalla Bbc online, dopo una riunione d'emergenza del Supremo consiglio della Difesa nel palazzo presidenziale di Baabda. È «inaccettabile», ha scritto Aoun in un tweet, che 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio fossero tenute immagazzinate in condizioni non sicure. Un'inchiesta è in corso per appurare cosa abbia provocato l'esplosione.

La pista del nitrato di ammonio.

La probabile causa della potente esplosione che ha sconvolto Beirut potrebbe essere stata «l'enorme quantità di nitrato di ammonio» immagazzinato nel porto della città dopo un sequestro avvenuto nel 2014: il materiale era arrivato a Beirut anche su una nave. Si parla di una montagna di 2.750 tonnellate di una sostanza ora al bando in agricoltura e altamente esplosiva. Lo ha detto il ministro dell'Interno libanese, Mohamed Fehmi, all'emittente Mtv Lebanon. Le sue dichiarazioni coincidono con quanto riferito al canale libanese Al Mayadeen dal direttore generale delle dogane. Il nitrato di ammonio è un composto chimico usato come fertilizzante, ma anche per la fabbricazione di esplosivi.

I responsabili dell'esplosione che ha sconvolto Beirut «pagheranno per quanto è accaduto». Lo ha detto il premier libanese Hassan Diab, che ha definito una «catastrofe» quanto accaduto oggi nel tardo pomeriggio. Diab ha inoltre riferito che l'indagine sull'esplosione porterà anche a «rivelazioni che saranno annunciate riguardo a questo pericoloso magazzino che si trovava lì dal 2014». La priorità, ha detto ancora Diab in un messaggio televisivo, è ora prendersi cura delle vittime e dei feriti. Il premier libanese ha infine lanciato un appello «a tutte le nazioni che amano questo Paese» affinché «stiano al nostro fianco e ci aiutino a curare queste profonde ferite». Gli ospedali di Beirut stanno rimandando a casa dei feriti con il volto insanguinato perché sono già pieni di pazienti in condizioni più gravi. Lo scrive Maya Gebeily, corrispondente dell'AFP.

Gli italiani

A quanto si apprende, quasi tutti i militari italiani coinvolti, feriti e non, nelle esplosioni appartengono all'unità Joint Multimodal Operations Unit (Jmou di Beirut, inquadrata nel Comando Contingente Italiano (IT-NCC) di Naqoura, con il principale scopo di favorire la cooperazione internazionale e l'integrazione sociale tra i militari italiani e la popolazione libanese. Il percorso, focalizzato sull'apprendimento delle principali nozioni della lingua italiana, ha visto, tra l'altro, la partecipazione di alcune donne, per lo più vedove di militari libanesi, spiega il sito della Difesa.

Il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha voluto subito essere informato sulle condizioni del militare italiano ferito in Libano ed esprimere la vicinanza di tutto il governo, ricevendo rassicurazioni sullo stato del militare che è stato lievemente ferito al braccio durante l'esplosione. Come fa sapere il ministero della Difesa, «lo stabile dove si trovavano i dodici militari Italiani infatti, anche se non si trovava nelle immediate vicinanze, è stato danneggiato dall'onda d'urto. È in corso il trasferimento dei dodici militari che si trovavano a Beirut alla base di Shama. Tutti hanno avvisato di persona le loro famiglie rassicurandole sulle proprie condizioni». La deflagrazione è stata avvertita in tutta la capitale libanese, provocando scene di panico tra i cittadini.

Esplosione avvertita a Cipro a 240 chilometri di distanza

L'esplosione che ha sconvolto Beirut è stata avvertita anche a Cipro, a circa 240 chilometri di distanza dalla capitale libanese. Lo ha riferito in un tweet l'European-Mediterranean Seismological Centre (Emsc), dopo le segnalazioni di molti abitanti dell'isola.

Come un terremoto

«Come un terremoto». «I palazzi tremano»: le prime reazioni dopo le forti esplosioni al porto di Beirut corrono via Twitter, dove vengono anche pubblicati video e foto dei danni causati dalla deflagrazione. «Un'enorme assordante esplosione ha appena avvolto Beirut. Si è sentita a chilometri di distanza», si legge ancora sui social, mentre una donna nel centro della capitale libanese alla Afp dice: «Sembrava un terremoto... si è sentito ancor di più dell'esplosione nell'assassinio di Rafic Hariri nel 2005»

Hiroshima

«Beirut è una città distrutta», e le esplosioni di oggi sembravano «Hiroshima»: lo ha detto ad una emittente libanese, trattenendo a stento le lacrime, il governatore di Beirut, Marwan Aboud, definendo quanto

accaduto «un disastro nazionale senza precedenti». Aboud si è recato sul luogo dell'esplosione, al porto di Beirut, rivelando che tra i dispersi vi sarebbero numerosi vigili del fuoco accorsi sul posto per spegnere l'incendio conseguente alla prima esplosione.

Al Mayadeen, una televisione locale libanese, ha riferito che nelle esplosioni a Beirut sono rimaste ferite «centinaia» di persone. Da parte sua, Hamad Hasan, ministro della Sanità libanese, ha parlato di «un numero molto alto di feriti», come riportato dalla Bbc. Il ministro ha anche ribadito che i danni provocati dalle deflagrazioni sono ingenti

A causare la potente esplosione sarebbe stato un incendio in un magazzino di fuochi d'artificio. È quanto riporta l'agenzia di stato libanese, citata dalla Cnn. Subito però sono fioccate smentite che tirano invece in ballo i materiali altamente incendiabili stoccati all'hangar 11 del porto. Molti gli edifici danneggiati dall'esplosione, avvertita in tutta la città. Tra questi, anche il quartier generale dell'ex premier libanese Saad Hariri e l'ufficio di corrispondenza della Cnn. Nei cieli della città aleggia ora una nuvola di fumo, mentre i vigili del fuoco sono accorsi nell'area della deflagrazione per spegnere le fiamme.

La principale autostrada che costeggia la città è attualmente ricoperta di frammenti di vetro. La Croce Rossa ha riferito che oltre 30 squadre di soccorritori sono al lavoro per estrarre i corpi dalle macerie. Anche l'esercito sta fornendo supporto per trasportare i feriti negli ospedali. Poco dopo l'esplosione, sia la rete telefonica che quella Internet si sono interrotte.

Diversi media ricordano che il Tribunale speciale dell'Onu sull'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri debba a breve emettere il suo verdetto. I quattro imputati, in contumacia, sono membri delle milizie sciite filo iraniane di Hezbollah, che hanno sempre negato di avere avuto un ruolo nella morte dell'ex premier. Da mesi il Libano soffre di una gravissima crisi economica, aggravata dalla pandemia di coronavirus, con frequenti proteste e scontri tra manifestanti e polizia.

Israele

Israele non c'entra per nulla nelle forti esplosioni di questa sera Beirut. Lo hanno detto fonti israeliane, citate dal sito Times of Israel. La potente esplosione che ha sconvolto Beirut «è stato un incidente provocato da un incendio. Suggestivo di andare cauti con le speculazioni. Non vedo ragioni per non credere alle notizie che giungono da Beirut». Lo ha detto il ministro degli Esteri israeliano, Gabi Ashkenazi, ai microfoni dell'emittente israeliana Channel 12.

FONTE: https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/beirut_esplosione_feriti_vittime_oggi_ultime_notizie-5386534.html

5 agosto

Esplosione in Libano: nitrato di ammonio dietro molti incidenti industriali. Quando combinato con carburante e olio, il nitrato di ammonio crea un potente esplosivo ampiamente utilizzato nel settore edile.

Il nitrato di ammonio, che secondo le autorità libanesi ha causato la devastante esplosione di Beirut, è una sostanza cristallina inodore comunemente usata come fertilizzante che è stata la causa di numerose esplosioni industriali nel corso dei decenni.

Notevole tra questi è stata un'esplosione in un impianto di fertilizzanti nello stato americano del Texas nel 2013 che ha ucciso 15 persone ed è stata dichiarata deliberata, e un'altra in un impianto chimico a Tolosa, in Francia, nel 2001 che ha ucciso 31 persone ma è stata accidentale.

Due tonnellate sono state utilizzate per creare la bomba nell'attacco di Oklahoma City del 1995 che ha distrutto un edificio federale, provocando 168 morti.

Il primo ministro libanese Hassan Diab ha detto che 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio che erano state immagazzinate per anni in un hangar del porto di Beirut sono esplose, uccidendo dozzine di persone e causando danni diffusi in tutta la capitale libanese.

In agricoltura, il fertilizzante a base di nitrato di ammonio viene applicato in forma di granuli e si dissolve rapidamente se esposto all'umidità, consentendo all'azoto - che è la chiave per la crescita delle piante - di essere rilasciato nel terreno.

Tuttavia, in condizioni di conservazione normali e senza calore molto elevato, è difficile accendere il nitrato di ammonio, ha detto all'agenzia di stampa AFP Jimmie Oxley, un professore di chimica presso l'Università del Rhode Island.

"Se guardi il video [dell'esplosione di Beirut], hai visto il fumo nero, hai visto il fumo rosso - quella è stata una reazione incompleta", ha detto.

"Presumo che ci sia stata una piccola esplosione che ha provocato la reazione del nitrato di ammonio - se quella piccola esplosione è stata un incidente o qualcosa di apposta, non l'ho ancora sentito."

Il nitrato di ammonio è un ossidante: intensifica la combustione e consente ad altre sostanze di accendersi più rapidamente, ma di per sé non è molto combustibile.

Ecco perché ci sono generalmente regole molto rigide su dove può essere immagazzinato: ad esempio, deve essere tenuto lontano da combustibili e fonti di calore.

In effetti, molti paesi dell'Unione europea richiedono che il carbonato di calcio venga aggiunto al nitrato di ammonio per creare nitrato di calcio e ammonio, che è più sicuro.

Negli Stati Uniti, le normative sono state rafforzate in modo significativo dopo l'attacco di Oklahoma City.

In base agli standard antiterrorismo per gli impianti chimici, ad esempio, gli impianti che immagazzinano più di 900 kg (2.000 libbre) di nitrato di ammonio sono soggetti a ispezioni.

Nonostante i suoi pericoli, Oxley afferma che gli usi legittimi del nitrato di ammonio in agricoltura e nell'edilizia lo hanno reso indispensabile.

"Non avremmo questo mondo moderno senza esplosivi e non potremmo nutrire la popolazione che abbiamo oggi senza fertilizzanti a base di nitrato di ammonio", ha detto.

"Abbiamo bisogno di nitrato di ammonio; dobbiamo solo prestare la massima attenzione a ciò che ne facciamo".

FONTE: <https://www.aljazeera.com/news/2020/08/lebanon-blast-ammonium-nitrate-industrial-accidents-200805081801872.html>

6 agosto

Comunicato stampa WFP: Il WFP considera un sostegno al Libano a seguito delle devastanti esplosioni

Roma – L'agenzia ONU World Food Programme (WFP) è profondamente addolorato per le esplosioni a Beirut ed estende le proprie condoglianze alla popolazione libanese, che è sempre stata in prima linea nella nostra risposta umanitaria nella regione.

Il WFP sta rapidamente valutando la situazione sul campo per essere pronta a fornire sostegno d'emergenza a migliaia di persone che hanno improvvisamente perso i propri cari e la propria casa, che sono stati feriti o che abbiano bisogno di assistenza in questi tempi difficili.

L'esplosione e i danni al porto peggioreranno la grave situazione economica e della sicurezza alimentare nel paese. Il Libano, prima dei devastanti eventi di ieri, era già alle prese con la peggiore crisi economica della sua storia, esacerbata dalla pandemia di Covid-19.

Il Libano importa circa l'85 per cento del suo cibo, e i gravi danni al porto di Beirut, il più grande nel paese, spingerà i prezzi dei generi alimentari al di là della portata di molti. Il prezzo di un paniere mensile di cibo – vale a dire una selezione di alimenti di base di cui ha bisogno una famiglia – è più che raddoppiato negli ultimi sei mesi.

Questi eventi si inseriscono anche in un contesto di disoccupazione in forte aumento e di tagli di salari con molte famiglie che faticano ad arrivare a fine giornata. Ad oggi, un milione di libanesi vive sotto la soglia di povertà.

Una recente indagine del WFP sull'impatto della crisi economica e dello scoppio di Covid-19, con le conseguenti misure di lockdown, sui mezzi di sostentamento e sicurezza alimentare indica che il cibo è diventato motivo di preoccupazione, con il 50 per cento della popolazione che ha riportato di essere stata, nell'ultimo mese, allarmata di non avere cibo sufficiente.

FONTE: <https://unric.org/it/comunicato-stampa-wfp-il-wfp-considera-un-sostegno-al-libano-a-seguito-delle-devastanti-esplosioni/>
<https://it.wfp.org/comunicati-stampa/il-wfp-considera-un-sostegno-al-libano-seguito-delle-devastanti-esplosioni>

Esplosione a Beirut: centinaia di feriti in cerca di cure, ma il ricovero è solo per chi è a rischio di morte immediata. “Siamo disperati, aiutateci”

REPORTAGE - Infermieri stravolti che non possono nemmeno mettere i punti per suturare le ferite. Ospedali saturi e a corto di sangue. Sono 5mila le persone ferite dall'esplosione nella capitale libanese, che cercano di farsi curare facendo rotta verso Tripoli, seconda città del Paese. Perché a Beirut non c'è più posto

A Beirut crudeli, inquietanti, beffardi **paradossi** accompagnano l'**emergenza sanitaria** dopo la tremenda esplosione in un deposito di nitrato d'ammonio situato nel porto di Beirut. I morti sono finora oltre 130 ma sono almeno il doppio le persone disperse. Oltre 5000 i feriti.

Diverse strutture – tra cui quella di Clemenceau e l'American University Hospital – hanno **bisogno urgente di donatori di sangue**. Già dalla tarda serata di martedì la situazione si è rivelata critica: tutti gli **ospedali della capitale** hanno raggiunto in poco tempo la **saturazione**, tanto da spingere centinaia di persone a fare rotta verso **Tripoli**, seconda città del Paese, nonché la più colpita dalla crisi economica. Proprio qui però poche settimane fa il piccolo **Walid Al Manna**, 2 anni, è morto dopo essere stato rifiutato da tutti gli ospedali locali, per mancanza di posti letto e di risorse. Una città in forte sofferenza, con circa il 60% di disoccupazione.

A Beirut est, particolarmente colpite le due strutture di **Geitawi**, un quartiere che sovrasta quello semi distrutto di Mar Mikhail. L'ospedale **Saint George** è stato **evacuato** martedì in tarda nottata. “Gran parte del lavoro che abbiamo fatto è stato trasportare i pazienti altrove, con l'aiuto della Croce rossa libanese, perché in pochissime ore abbiamo ricevuto circa 700 feriti, che hanno dovuto fare il **triage nel parcheggio**, alcuni anche delle operazioni delicate”, spiega **Nour**, una giovane infermiera che con la chiusura dell'ospedale è stata trasferita in un'altra struttura a nord della capitale. “Non c'è più l'ospedale **Saint George**, l'esplosione ha distrutto tutto all'interno”, continua. Il Saint George era un centro sanitario di ottimo livello, nel quale venivano anche effettuati tamponi per il covid all'esterno, attraverso la modalità “drive through” (rimanendo in macchina). In seguito alla detonazione, avvenuta ad una distanza di due chilometri, sono **morte quattro infermiere**, investite dall'esplosione dei vetri dell'ospedale.

Le scene che si vedono nell'**altro ospedale di Geitawi** – il Saint Marc – sono **estranianti**: un ragazzo arriva con un taglio profondissimo sul viso e una gamba probabilmente rotta ma gli infermieri si scusano, quasi in lacrime: “Non possiamo nemmeno metterti i punti amico mio, non ne abbiamo, devi cercare di resistere, *inshallah*”. Decine di **pazienti gravi**, ma meno gravi di quelli a rischio di morte immediata, sono stati **dimessi**, oppure trattati direttamente sulle ambulanze della Croce Rossa libanese. Sarah si trovava nel centro commerciale ABC – circa due chilometri dall'esplosione in linea d'aria – quando una vetrina le è crollata addosso, quasi amputandole un braccio. Anche a lei, una volta arrivata all'ospedale Saint George, è stato impedito il ricovero, ed è stata dirottata all'ospedale al Middle East Hospital di Bsalim, a nord della capitale.

Gravemente danneggiato ed in seguito evacuato anche l'ospedale al Wardieh, a **Gemmayze**, e soprattutto quello di Karantina, il più vicino alla detonazione. La Croce Rossa fa sapere anche che tutte le ambulanze in dotazione e normalmente impegnate nella Beqaa, nella regione settentrionale dell'Akkar, del Nord del Libano e del sud del Libano sono state messe a disposizione nell'area di Beirut.

Danneggiato in modo minore l'ospedale **Rizk**, sempre nella parte orientale della città. “Qui sono arrivati circa 420 feriti”, spiega Asma, infermiera di mezza età, stravolta da una notte senza sonno né pace. “Ci siamo divisi i compiti, metà degli infermieri si è occupato di curare i feriti più gravi e l'altra metà di ripulire la struttura dalle macerie. **Siamo disperati, aiutateci**”.

FONTE: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/06/esplosione-a-beirut-centinaia-di-feriti-in-cerca-di-cure-ma-il-ricovero-e-solo-per-chi-e-a-rischio-di-morte-immediata-siamo-disperati-aiutateci/5891079/>

Beirut, una nave piena di debiti ed esplosivo diretta in Mozambico (dove non arrivò mai): la storia del cargo con il nitrato d'ammonio. Il suo ultimo capitano, Boris Prokoshev, racconta la sua storia al New York Times. Ovvero di quando la prima ciurma decise di ammutinarsi e la seconda rimase 'ostaggio' per un anno nel porto di Beirut per i troppi debiti dell'armatore.

Un cargo **sommerso dai debiti**, impossibilitato per ragioni economiche a passare il **canale di Suez** per la consegna in **Mozambico**, con una ciurma appena sostituita dopo un **ammutinamento** e con un piccolo buco al lato che costringeva a pompare continuamente l'acqua fuori: la storia di **Rhosus**, la nave a cui venne sequestrato il carico di **nitrato d'ammonio** che ha cambiato per sempre la storia di Beirut, è complessa e per raccontarla si deve tornare indietro di sette anni.

La catena di eventi che ha provocato la morte di oltre 150 persone ha inizio il 23 settembre del 2013. Quel giorno la nave **Rhosus**, battente bandiera della **Moldavia** e di proprietà di un uomo d'affari russo, **Igor Grechushkin**, residente a Cipro, salpa dal porto di **Batumi**, sul Mar Nero, in **Georgia**. A bordo ha un carico di 2.750 tonnellate di nitrato d'ammonio acquistate dalla **Banca internazionale del Mozambico** per conto della **Fábrica de Explosivos de Moçambique**, secondo quanto ha ricostruito il *New York Times*.

Con destinazione il porto africano di **Beira**, il viaggio di Rhodus viene bloccato in **Turchia** poco dopo la partenza: la ciurma, esasperata per i pagamenti che tardano ad arrivare, decide di ammutinarsi, così da lasciare il cargo e il carico annesso senza qualcuno che possa trasportarlo. L'armatore, allora, contatta il russo **Boris Prokoshev**, oggi 70enne pensionato ma all'epoca capitano di navi, che accetta l'incarico e prende il controllo della nuova ciurma formata da **marinai esperti d'origine ucraina**. Grazie a questo cambio la Rhodus riprende la consegna, direzione Mozambico, ma poco dopo è costretta a fermarsi di nuovo. **Grechushkin**, infatti, comunica al capitano di non avere abbastanza soldi per pagare il passaggio nel canale di Suez e propone di fermarsi a Beirut, in **Libano**, sperando di poter concludere un affare per il trasporto supplementare di macchinari pesanti così da aumentare la capitalizzazione e riprendere il viaggio. Arrivati a **Beirut**, però, le autorità libanesi riscontrano troppe **irregolarità** sulla nave e il progetto dell'armatore russo svanisce: il cargo, vecchio di quasi 30 anni, non era adatto per quel carico, inoltre la Rhodus non era in grado di prendere il mare per problemi tecnici e il suo proprietario ancora non vuole pagare **le tasse di attracco** al porto. Intrappolato in una disputa finanziaria e diplomatica, l'armatore russo decide di abbandonare il cargo. Il suo carico di nitrato di ammonio viene trasferito nell'**hangar 12** di un magazzino portuale di Beirut, dove rimarrà fino a martedì scorso, giorno dell'esplosione.

Al problema della disposizione del carico, si aggiunge la tragedia dell'equipaggio, lasciato da solo dal suo stesso datore di lavoro. Il capitano **Prokoshev**, disperato per la mancanza di soldi, decide di vendere parte del carburante per assumere una squadra legale, cercando di uscire dalla situazione in cui si era ritrovato, ovvero costretto a rimanere a bordo della nave in attesa che il suo armatore pagasse i soldi delle multe. Intanto passa un anno e nell'**agosto del 2014** un giudice libanese permette a una parte dell'equipaggio di tornare a casa, mentre costringe il capitano e quattro membri della ciurma a rimanere a bordo del cargo fino al pagamento del debito. Nel racconto che fa al *New York Times*, il capitano ricorda di come i funzionari portuali libanesi abbiano avuto pietà per l'equipaggio affamato e di come abbiano offerto loro del cibo, ma poco ricorda della preoccupazione per il carico altamente esplosivo appena arrivato nel porto.

Intanto, quando i fornitori cercano di contattare l'armatore, il russo non si fa più trovare. "In seguito all'ispezione della nave da parte del Port State Control – si legge in una nota postata online da Baroudi & Associates, uno studio legale libanese che, per conto di 'diversi' creditori non meglio identificati aveva ottenuto un ordine per far fermare il cargo – al mezzo era stato vietato di proseguire la navigazione. La maggior parte dell'equipaggio, a parte il capitano e quattro marinai, era stato rimpatriato e subito dopo la nave era stata **abbandonata dai suoi armatori**". Lasciata la nave, iniziò la vicenda legata alla merce pericolosa immagazzinata nell'hangar 12 del porto di Beirut. Tante le proposte di smistamento, vendita e le richieste di audizione presso una corte per decidere la sua destinazione da parte delle autorità portuali. Nessuna risposta, però, è mai giunta da chi di competenza. Poi, martedì, l'esplosione.

FONTE: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/06/beirut-una-nave-piena-di-debiti-ed-esplosivo-diretta-in-mozambico-dove-non-arrivo-mai-la-storia-del-cargo-con-il-nitrato-dammonio/5892220/>

7 agosto

Beirut, esplode la rabbia dei libanesi: scontri nella notte, sassi contro la polizia Tra le vittime dell'esplosione anche una connazionale italiana, dieci italiani tra i feriti. Macron in Libano: non siete soli

È esplosa nella notte la rabbia dei libanesi, dopo la devastante esplosione che martedì ha distrutto parte di Beirut, capitale di un Paese piegato da una grave crisi economica. La Bbc dà notizia di scontri tra manifestanti antigovernativi e forze di sicurezza, che hanno usato i lacrimogeni contro decine di dimostranti nei pressi del Parlamento, nel cuore di Beirut, poche ore dopo la visita del presidente francese Emmanuel Macron. Secondo l'agenzia libanese Nna, che parla di diversi feriti, i manifestanti hanno lanciato pietre e sassi contro gli agenti. A Beirut intanto è stato arrestato il direttore del porto, nell'ambito dell'inchiesta sulla terrificante esplosione avvenuta martedì. Lo riferiscono i media locali. Hassan Qureitem è stato arrestato dalla polizia militare dell'esercito libanese dopo essere stato interrogato sotto la supervisione del procuratore che guida le indagini. Le autorità hanno interrogato più di 18 funzionari portuali e doganali e altri coinvolti nei lavori di manutenzione del magazzino esploso martedì e 16 sono state messe in custodia. Il direttore generale del porto e il capo delle dogane, anch'essi agli arresti, mercoledì avevano detto alle emittenti libanesi che diverse lettere erano state inviate nel corso degli anni alla magistratura del paese chiedendo la rimozione di materiale altamente esplosivo immagazzinato nel porto. Secondo le autorità, quasi 3.000 tonnellate di nitrato di ammonio, utilizzato per i fertilizzanti, ma anche per costruire bombe, erano state tenute per sei anni senza misure di sicurezza nel magazzino esploso. Arrestati anche 16 membri del personale portuale, lo riferisce l'agenzia di stampa statale libanese citando fonti della procura libanese.

C'è anche una italiana di 92 anni tra le 157 persone morte nella potentissima esplosione che martedì scorso ha devastato Beirut. E tra i 5mila feriti si registrano almeno dieci italiani. Un bilancio quello delle vittime di un disastro dalle cause ancora da chiarire che potrebbe purtroppo ancora salire. L'italiana morta era Maria Pia Livadiotti, nata a Beirut nel 1928 e iscritta al registro anagrafico di Roma dei cittadini residenti all'estero. A quanto si apprende dall'ambasciata, la 92enne è morta in casa, probabilmente a causa di un trauma cranico dovuto alla forza d'urto dell'esplosione, che ha seminato vittime a diversi chilometri di distanza dal luogo della deflagrazione. Sul suo corpo non vi erano segni di ferite da scheggia o lamiera. Maria Pia Livadiotti era una delle più longeve italiane di Beirut e aveva quasi sempre vissuto nella capitale libanese. Era vedova di Lutfallah Abi Sleiman, già medico di fiducia dell'ambasciata d'Italia a Beirut. Il figlio della donna ha detto di esser stato anche lui lievemente ferito in strada, di aver trovato, al suo ritorno a casa, la madre riversa a terra e di aver capito che purtroppo era già morta. La storia dell'anziana italiana si mescola a quella delle oltre 150 persone che hanno perso la vita nella tragedia del 4 agosto. Tra loro spicca la triste vicenda di una donna siriana e dei suoi quattro figli, tutti morti poche ore prima di imbarcarsi su un aereo che li avrebbe portati in Germania, dove li attendeva il marito e il padre dei bambini. Era una delle innumerevoli famiglie di siriani che passano per Beirut in fuga dalla guerra in Siria. La mamma e i suoi piccoli erano arrivati nei giorni scorsi a Beirut e alloggiavano in una pensione non lontano dal porto. L'esplosione ha divelto le pareti e le finestre della loro stanza e, secondo le fonti, sono tutti morti sul colpo. Sebbene la conta dei feriti e dei morti prosegue, la maggior parte dei 5mila feriti sono stati curati nelle ultime 8 ore negli ospedali rimasti funzionanti dopo l'esplosione. Tra loro si registrano almeno dieci italiani, feriti in modo lieve secondo fonti della Farnesina. Intanto, l'Unione degli ospedali del Libano fa sapere che non c'è una vera e propria necessità di allestire ospedali da campo, come fatto dalla Russia e come si appresta a fare l'Iran, perché il picco della pressione sugli ospedali è già superato. Da ONU fondi per ospedali Beirut Le Nazioni Unite stanzeranno dei fondi per aiutare gli ospedali di Beirut nelle operazioni di primo soccorso e per migliorare la capacità di accoglienza in seguito alla duplice esplosione che ha colpito Beirut martedì. Lo ha reso noto il portavoce dell'Onu Farhan Haq, spiegando che le somme serviranno per le unità di terapia intensiva e forniranno kit di pronto soccorso, ventilatori, medicine e dispositivi medici. Haq ha poi spiegato che le Nazioni Unite stanno facendo una stima dei danni e delle necessità conseguenti all'esplosione e lanceranno un appello per

raccogliere i fondi. "Di sicuro, il Libano avrà aiuti sostanziosi, da quelli per il sistema ospedaliero alle scorte di cibo, fino alla copertura dei costi per la ricostruzione a lungo termine", ha aggiunto. Macron a Beirut per le strade distrutte: "Il Libano non è solo" ha detto il presidente francese Emmanuel Macron arrivando al porto di Beirut, in Libano, dove ha visitato il luogo delle devastanti esplosioni che hanno causato almeno 137 morti e 5.000 feriti. Macron si è poi recato a piedi nei quartieri distrutti per vedere con i suoi occhi i danni e incontrare i sopravvissuti e ha risposto alle richieste di aiuto affermando di voler "proporre un nuovo patto per il Libano" negli incontri con le autorità. "Il primo obiettivo di questo viaggio è quello di portare tutta la solidarietà della Francia e del popolo francese al popolo libanese" ha detto dopo essersi incontrato al palazzo presidenziale con il presidente Michel Aoun, il premier Hassan Diab e il presidente del parlamento Nabih Berri. Un colloquio in cui ha sottolineato l'importanza di "un'indagine rapida e trasparente" sulle cause dell'esplosione al porto, oltre a sollecitare forti iniziative politiche per risolvere la crisi economica in atto in Libano. "Ho parlato con franchezza ai tre presidenti della necessità di combattere la corruzione, attuare le riforme, condurre un'indagine trasparente su quanto sta accadendo nel sistema bancario e portare avanti il dialogo con il Fondo monetario internazionale - ha aggiunto il presidente - il Libano soffre da anni per una crisi economica e finanziaria per la cui soluzione sono necessarie serie iniziative politiche". Il Fondo monetario internazionale esorta il Libano ad affrontare "la profonda crisi economica e sociale" che attraversa da anni e a superare "l'impasse nelle discussioni sulle riforme cruciali" che sta conducendo con l'organizzazione. In una nota, a due giorni dalle devastanti esplosioni di Beirut, la direttrice dell'Fmi, Kristalina Georgieva, scrive: "Dopo la terribile tragedia in Libano, è il momento dell'unità nazionale, per superare questo disastro, e di affrontare la profonda crisi economica e sociale che il Paese continua a vivere". Georgieva fa sapere che il Fondo "sta esplorando tutti i modi possibili per sostenere il popolo libanese: è essenziale superare l'impasse nelle discussioni sulle riforme cruciali e mettere in atto un programma significativo che per rilanciare l'economia e costruire la fiducia nel futuro del Paese". A marzo il Libano aveva dichiarato un parziale default nell'impossibilità di ripagare un prestito da 10 miliardi dell'Fmi, ma i colloqui per il salvataggio sono da settimane in una fase di stallo. La polizia cipriota ha interrogato un cittadino russo sui suoi presunti legami con la nave che trasportava il carico di nitrato di ammonio poi stoccato nel porto di Beirut ed esploso nella capitale libanese. "Le autorità libanesi ci hanno chiesto di localizzare l'uomo e fargli alcune domande, cosa che abbiamo fatto", ha detto un portavoce della polizia cipriota. "La sua deposizione è stata inviata in Libano", ha raccontato il portavoce precisando che Igor Grechushkin non è stato arrestato, ma è stato interrogato su questioni relative al carico della nave come richiesto da Interpol Libano. Oggi il ministro dell'Interno cipriota aveva smentito le indiscrezioni dei media secondo le quali Grechushkin aveva anche un passaporto cipriota. Secondo il quotidiano cipriota Politis, Grechushkin è residente nella città portuale meridionale di Limassol, uno dei più grandi centri del mondo per la gestione delle navi. Nel 2013, circa 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio arrivarono in Libano sulla Nave Rhosus, salpata dalla Georgia e diretta in Mozambico, ha affermato una fonte della sicurezza libanese che ha richiesto l'anonimato. Il russo aveva noleggiato la nave che fu costretta ad attraccare al porto di Beirut a causa di problema tecnico, ma che venne poi sequestrata dalle autorità a seguito di una causa intentata da una società libanese contro l'armatore. Arrestati 16 addetti del porto Beirut 16 membri del personale portuale sono stati arrestati per l'esplosione di Beirut Lo riferisce l'agenzia di stampa statale libanese citando fonti della procura libanese e spiegando che si tratta di 16 impiegati del porto di Beirut arrestati per l'esplosione di questa settimana che ha ucciso oltre 100 persone e ne ha ferite migliaia.

FONTE: <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/libano-scontri-proteste-dopo-esplosione-rabbia-sassi-contro-polizia-lacrimogeni-e26efcc9-d086-4f71-afe6-10d9be9bb51b.html>

Beirut, arrestato il direttore del porto. Scontri vicino al Parlamento, polizia usa lacrimogeni Beirut, arrestato il direttore del porto. Scontri vicino al Parlamento, polizia usa lacrimogeni
Sabato è prevista una grande manifestazione antigovernativa nel Paese dei Cedri, da anni in preda a una crisi economica senza precedenti

A Beirut è stato arrestato il direttore del porto, nell'ambito dell'inchiesta sulla terrificante esplosione avvenuta martedì che ha provocato almeno 137 morti e 5.000 feriti. **Hassan Qureitem** è stato arrestato dalla polizia militare dell'esercito libanese dopo essere stato interrogato sotto la supervisione del procuratore che guida le indagini. Nei giorni scorsi 16 membri del personale portuale erano già stati arrestati: si tratta di 16 impiegati.

E ora l'esplosione del porto si trasforma in una protesta sociale e diventa un caso politico. Le forze dell'ordine libanesi hanno usato gas lacrimogeni per disperdere decine di manifestanti che protestavano dopo la gigantesca esplosione nel porto di Beirut, un episodio diventato il simbolo dell'incompetenza e corruzione delle autorità locali. I manifestanti hanno vandalizzato alcuni negozi e lanciato pietre all'indirizzo gli agenti nell'area del parlamento.

Alcuni manifestanti sono rimasti feriti durante le azioni della polizia. Sabato è prevista una grande manifestazione antigovernativa nel Paese dei Cedri, da anni in preda a una crisi economica senza precedenti.

FONTE:https://www.repubblica.it/esteri/2020/08/07/news/libano_arrestato_il_direttore_del_porto_di_beirut-263965688/

9 agosto

Beirut, 250 milioni di euro dalla conferenza dei donatori. Alla riunione organizzata da Francia e Onu per sostenere il Libano dopo l'esplosione che ha devastato la città, hanno partecipato i rappresentanti di 28 Paesi e varie istituzioni. Gli aiuti sono stati offerti senza condizioni ma vincolati alle riforme invocate dalla popolazione.

BEIRUT - Dopo la doppia esplosione che ha devastato Beirut martedì, i leader internazionali si sono riuniti oggi per raccogliere aiuti. Alla conferenza virtuale - organizzata dalla Francia e dalle Nazioni Unite - i Paesi e le istituzioni che hanno partecipato alla conferenza dei Donatori di sostegno al Libano si sono impegnati per aiuti per oltre 250 milioni di euro. Lo ha reso noto l'Eliseo.

Al di là degli aiuti di emergenza, offerti senza condizioni, i partecipanti si sono detti pronti a sostenere la successiva ripresa economica e finanziaria del Paese, ma hanno sottolineato che questo richiede che le autorità libanesi si impegnino a portare avanti le riforme invocate a gran voce dalla popolazione.

Alla riunione hanno partecipato rappresentanti di 28 Paesi, tra i quali Stati Uniti, Spagna e Brasile, e istituzioni come l'Unione Europea, la Lega Araba, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale.

La conferenza dei donatori internazionali, organizzata da Parigi insieme all'Onu, per raccogliere fondi per il Libano, è stata aperta dal presidente francese Emmanuel Macron, che ha voluto riconfermare la volontà di essere al fianco del popolo libanese. Ci vuole una risposta internazionale sotto l'egida dell'Onu, ha detto. "Dobbiamo essere rapidi ed efficaci".

Si stima che l'esplosione del magazzino nel quale erano stipate 2.000 tonnellate di nitrato di ammonio abbia causato danni per circa 15 miliardi di dollari e creato un cratere di 43 metri di profondità.

L'Onu ha stabilito in una bozza dell'Emergency response framework' (Efr) che al Libano serviranno 117 milioni di dollari nei prossimi tre mesi per rispondere alla crisi generata dall'esplosione a Beirut il 4 agosto. In particolare, serviranno subito 66,3 milioni di dollari da elargire alle strutture sanitarie che hanno accolto i feriti, ai rifugi di emergenza per chi è rimasto senza casa, alle organizzazioni che si occupano di distribuire il cibo e a quelle che gestiscono la prevenzione e l'ulteriore diffusione del Covid-19.

Nella fase 2, spiega il documento dell'Onu dovranno essere stanziati 50,6 milioni di dollari per ricostruire infrastrutture pubbliche ma anche case e per prevenire la diffusione di malattie. Secondo le Nazioni Unite, almeno 15 strutture sanitarie, inclusi tre grandi ospedali, sono stati gravemente danneggiati nell'esplosione e oltre 120 scuole potrebbe chiudere privando delle lezioni circa 55.000 bambini.

Poco prima della videoconferenza, nella preghiera dell'Angelus, Papa Francesco ha lanciato un "appello per un generoso aiuto da parte della comunità internazionale" e ha chiesto ai sacerdoti e ai religiosi del Libano di essere "vicini al popolo".

Sono arrivate oggi le prime dimissioni di un membro dell'esecutivo del primo ministro Hassan Diab: la ministra dell'Informazione libanese, Manal Abdel Samad le ha annunciate, riferiscono i media libanesi, "dopo l'enorme catastrofe" scusandosi con i libanesi per avere fallito.

FONTE:

https://www.repubblica.it/esteri/2020/08/09/news/beirut_il_leader_mondiali_si_riuniranno_per_raccogliere_aiuti-264192339/

10 agosto

I libanesi furiosi pianificano nuove proteste per l'esplosione di Beirut. I manifestanti libanesi dicono che si riuniranno di nuovo dopo una notte di manifestazioni in cui hanno preso d'assalto diversi ministeri.

I manifestanti libanesi infuriati per negligenza ufficiale accusati dell'enorme esplosione nella capitale Beirut hanno giurato di riprendersi dopo una notte di manifestazioni che ha visto i manifestanti prendere d'assalto diversi ministeri.

"Prepara la forza perché la nostra rabbia non finisce in un giorno", ha avvertito un messaggio che circola sui social media in risposta all'esplosione terremotata di martedì di migliaia di tonnellate di nitrato di ammonio lasciate in un magazzino portuale per sette anni.

La gente ha sfidato dozzine di lacrimogeni sparati contro di loro e lanciato pietre e petardi contro la polizia antisommossa, alcuni dei quali sono stati portati in ambulanza.

Un poliziotto è stato ucciso e la Croce Rossa ha detto che più di 170 persone sono rimaste ferite.

"La polizia mi ha sparato. Ma questo non ci impedirà di manifestare fino a quando non cambieremo il governo da cima a fondo", ha detto domenica Younis Flayti, 55 anni, un ufficiale dell'esercito in pensione.

Nelle vicinanze, il meccanico Sabir Jamali sedeva accanto a un cappio attaccato a un telaio di legno in Piazza dei Martiri, inteso come un monito simbolico ai leader libanesi di dimettersi o di affrontare l'impiccagione.

"Ogni leader che ci opprime dovrebbe essere impiccato", ha detto, aggiungendo che protesterà di nuovo.

Soldati su veicoli montati con mitragliatrici erano di stanza accanto alla piazza.

"Ho lavorato in Kuwait per 15 anni nei servizi igienico-sanitari per risparmiare denaro e costruire un negozio di souvenir in Libano, che è stato distrutto dall'esplosione", ha detto Maroun Shehadi.

"Niente cambierà finché i nostri leader non se ne andranno".

La richiesta di rinnovate proteste è arrivata quando il presidente francese Emmanuel Macron a Parigi doveva supervisionare una conferenza di donatori virtuali sostenuta dalle Nazioni Unite per raccogliere aiuti per il Libano, un paese già impantanato in una dolorosa crisi economica.

A Beirut, la furia per le strade ha ulteriormente scosso il governo assalito del primo ministro Hassan Diab, che ha visto le sue prime dimissioni di governo quando il ministro dell'Informazione, Manal Abdel Samad, si è dimesso domenica.

"Dopo l'enorme catastrofe di Beirut, annuncio le mie dimissioni dal governo", ha detto, scusandosi con i cittadini per aver fallito.

La rivelazione che i funzionari statali libanesi avevano tollerato a lungo una bomba a orologeria nel cuore della capitale è servita come prova scioccante per molti libanesi della putrefazione al centro dell'apparato statale.

Il bilancio delle vittime dell'esplosione è stato di 158 persone, di cui 60 ancora disperse, e l'incredibile cifra di 6.000 feriti, molti per vetro volante mentre l'onda d'urto ha colpito la città.

L'esplosione, il cui fungo ha ricordato a molti una bomba atomica, ha lasciato un cratere profondo 43 metri (141 piedi) nel porto di Beirut, ha detto un funzionario della sicurezza, citando esperti francesi che lavorano nell'area del disastro.

Il peggior disastro in tempo di pace del paese ha riacceso un movimento di protesta contro l'élite al potere insultata che è esplosa per la prima volta lo scorso ottobre ma era svanita tra le difficoltà economiche e la pandemia di coronavirus.

Sabato il premier Diab ha dichiarato che proporrà elezioni anticipate per rompere l'impasse che sta facendo precipitare il Libano sempre più nella crisi politica ed economica.

"Non possiamo uscire dalla crisi strutturale del paese senza indire elezioni parlamentari anticipate", ha detto Diab in un discorso televisivo, promettendo un progetto di legge lunedì.

Almeno sei legislatori si sono dimessi dall'esplosione del 4 agosto.

Il capo della chiesa maronita libanese, il patriarca Bechara Boutros al-Rai, si è unito al coro di persone che spingono l'intero gabinetto di Diab a dimettersi per un'esplosione che, secondo lui, potrebbe essere "descritta come un crimine contro l'umanità".

"Le dimissioni di un parlamentare o di un ministro non sono sufficienti ... l'intero governo dovrebbe dimettersi perché non è in grado di aiutare il Paese a riprendersi", ha detto nel suo sermone domenicale.

I manifestanti chiedono la rimozione totale della classe dirigente libanese, che vedono vivere nel lusso mentre milioni di persone sopportano la perdita di posti di lavoro, la povertà crescente, i blackout elettrici e montagne di spazzatura che si accumulano nelle strade.

FONTE: <https://www.aljazeera.com/news/2020/08/furious-lebanese-plan-protests-beirut-blast-200809114123355.html>

11 agosto

Il presidente del Libano accetta le dimissioni del governo dopo l'esplosione di Beirut. Michel Aoun chiede al governo del Primo Ministro Diab di rimanere in qualità di custode mentre la furia per l'esplosione che ha devastato Beirut cresce.

Il governo libanese si è dimesso mentre il primo ministro Hassan Diab ha accusato la corruzione endemica di un'esplosione devastante la scorsa settimana che ha dilaniato la capitale.

Il presidente Michel Aoun ha accettato le dimissioni di Diab lunedì e ha chiesto al governo di rimanere in carica fino alla formazione di un nuovo gabinetto.

Le tensioni sono scoppiate nel paese a seguito della massiccia esplosione nel porto di Beirut che ha ucciso circa 200 persone e ne ha ferite altre 6.000, secondo l'ultimo conteggio.

"Questo crimine" è stato il risultato di una corruzione che è "più grande dello stato", ha detto Diab in una dichiarazione televisiva, aggiungendo che stava facendo "un passo indietro" in modo da poter stare con la gente "e combattere la battaglia per il cambiamento a fianco loro".

"Dichiaro oggi le dimissioni di questo governo. Che Dio protegga il Libano", ha detto Diab, ripetendo tre volte l'ultima frase.

Gli sviluppi seguono un fine settimana di rabbiose e violente proteste anti-establishment in cui 728 persone sono rimaste ferite e un agente di polizia ucciso in mezzo a una pesante repressione da parte delle forze di sicurezza.

Attraverso l'analisi di video e immagini della risposta di sicurezza da parte dell'esercito e di uomini in borghese il giorno, e l'esame dei documenti medici e le interviste con i medici che hanno curato i feriti, Al Jazeera ha stabilito che le forze di sicurezza hanno violato gli standard internazionali sull'uso di vigore.

Il disastro del 4 agosto, causato dal nitrato di ammonio altamente esplosivo che è stato immagazzinato nel porto di Beirut per più di sei anni, ha alimentato la rabbia popolare e ha ribaltato la politica in un paese già alle prese con una grave crisi economica.

La maggior parte dei libanesi incolpa la corruzione e l'incuria della loro leadership per l'esplosione, che ha causato danni per una stima di 15 miliardi di dollari e ha lasciato quasi 300.000 persone senza casa.

Da ottobre, ci sono state manifestazioni di massa che chiedevano la partenza dell'intera leadership settaria per corruzione, incompetenza e cattiva gestione radicata.

Ma l'oligarchia dominante ha mantenuto il potere per così tanto tempo - dalla fine della guerra civile nel 1990 - che è difficile trovare una figura politica credibile non contaminata da legami con loro.

Sebbene le dimissioni di Diab fossero apparse inevitabili dopo la catastrofe, non sembrava intenzionato ad andarsene e solo due giorni fa ha tenuto un discorso televisivo in cui si è offerto di restare per due mesi per

consentire alle varie fazioni di concordare una road map per le riforme. Ma la pressione all'interno del suo gabinetto si è rivelata eccessiva.

Il governo di Diab si è formato dopo che il suo predecessore, Saad Hariri, si è dimesso sotto la pressione del movimento di protesta. Ci sono voluti mesi di battibecchi tra le fazioni di leadership prima che si stabilissero su Diab.

Il suo governo, che era sostenuto da Hezbollah e dai suoi alleati e considerato unilaterale, non è riuscito ad attuare le radicali riforme politiche ed economiche che aveva promesso.

Ora il processo deve ricominciare, con il governo di Diab in un ruolo di custode mentre le stesse fazioni ne discutono uno nuovo.

Bernard Smith di Al Jazeera, giornalista da Beirut, ha detto che il cambiamento sarà impegnativo perché il sistema elettorale libanese è istituito "per proteggere l'élite politica del Paese".

"Per cambiare quel sistema, quelle élite politiche devono accettarlo", ha detto Smith.

"Anche un'esplosione catastrofica come quella di martedì potrebbe non essere sufficiente per convincere quelle élite a rinunciare facilmente al potere ... Ecco perché la pressione internazionale, la gente crede, è necessaria".

Domenica scorsa, i leader mondiali e le organizzazioni internazionali hanno promesso quasi 300 milioni di dollari in aiuti umanitari d'emergenza a Beirut, ma hanno avvertito che non sarebbero stati messi a disposizione fondi finché le autorità libanesi non si fossero impegnate nelle riforme politiche ed economiche richieste dalla popolazione.

Rami Khouri, professore presso l'Università americana di Beirut, ha descritto gli sviluppi della scorsa settimana come "una svolta storica nel moderno governo politico del Libano" che è "solo all'inizio".

Khouri ha detto che c'erano essenzialmente due forze principali attualmente in Libano: "Una è Hezbollah e i suoi stretti alleati, e l'altra è il movimento di protesta, o la rivoluzione come si definiscono - questi sono tutti i tipi di persone ma rappresentano la maggioranza della popolazione."

"La domanda è, ci sarà una trattativa seria adesso", ha detto, sottolineando che era probabile la formazione di "un governo ibrido" incaricato di affrontare le questioni critiche del Libano.

"Dovranno mettersi d'accordo sul fatto che il governo di transizione che arriverà sia un governo riformista serio, con persone 'pulite' ed efficienti che possono ottenere il sostegno della comunità internazionale e concludere un rapido accordo con il FMI".

Nel frattempo, Habib Battah, un giornalista residente in Libano, ha messo in dubbio per quanto tempo il governo provvisorio rimarrebbe in carica poiché è "molto difficile" formare un governo in Libano.

"Il governo Diab era in preparazione da molti mesi", ha detto Battah.

Ha detto che mentre le dimissioni potrebbero essere viste come una vittoria per i manifestanti che vedono il governo come un "sistema corrotto", è importante notare che altri ne traggono vantaggio.

I partiti politici controllano scuole e ospedali, tra le altre cose in tutto il paese.

"È davvero difficile competere contro questi partiti alle elezioni", ha detto Battah, aggiungendo che spettava alla comunità internazionale smettere di sostenere questi partiti se fosse seriamente intenzionato ad aiutare il Libano.

FONTE: <https://www.aljazeera.com/news/2020/08/lebanon-pm-hassan-diab-resigns-anger-beirut-blast-200810135202076.html>

12 agosto

La situazione a Beirut. Le ricerche dei morti proseguono, gli ospedali rimasti in piedi sono pieni e le scorte di grano sono scarse, mentre pulizia e ricostruzione sono condotte più da volontari che dallo stato

A poco più di una settimana dall'enorme esplosione che lo scorso 4 agosto ha devastato una parte di Beirut, in Libano, le operazioni di recupero dei corpi dalle macerie sono ancora in corso e ci sono grandi difficoltà ad affrontare le scarsità alimentari e i problemi sanitari causati dall'esplosione stessa. Ieri decine di manifestanti si sono radunati davanti alle rovine del porto della capitale per ricordare le vittime di quello che hanno

definito “il crimine del secolo”, mentre la situazione già precaria del governo sta diventando ancora più instabile.

Secondo diverse stime, a seguito dell’esplosione circa 300mila persone sono rimaste senza casa. Lunedì secondo alcuni giornali online i morti erano 220 e i dispersi 110 (il ministero della Salute ha invece parlato di 171 morti confermate). I feriti sono più di 6mila. Gli ospedali della città, molti dei quali sono stati danneggiati, non riescono ad accoglierli tutti e il più vicino all’esplosione ha dovuto occuparsi di alcuni pazienti per la strada perché non aveva abbastanza spazio. Altri due ospedali sono completamente fuori uso, e ci sono stati dei morti anche tra il personale sanitario: il sindacato delle infermiere libanesi ha confermato che almeno cinque infermiere sono morte nell’incidente. Un ulteriore pericolo è che la nuova emergenza favorisca la diffusione del coronavirus, sovraccaricando ulteriormente le strutture sanitarie.

Il numero di morti e feriti aumenta di giorno in giorno, perché le ricerche delle persone rimaste sotto le macerie sono ancora in corso. Secondo diverse fonti, i lavori di pulizia delle case distrutte, la ricerca dei corpi e il sostegno materiale a chi è rimasto senza un tetto sono portati avanti principalmente da cittadini volontari o da organizzazioni non governative, più che dal governo.

Nel frattempo, c’è un serio problema alimentare, perché l’esplosione ha distrutto il porto da cui il paese riceveva la maggior parte del grano importato e un magazzino dove erano conservati i maggiori quantitativi di scorte private. A differenza di altri paesi che dipendono dalle importazioni di grano, il Libano non ha delle scorte governative di emergenza da rendere disponibili in caso di crisi. Si stima che con le scorte private rimaste a disposizione dopo l’esplosione il paese possa andare avanti circa sei settimane.

Martedì le Nazioni Unite hanno annunciato che avrebbero inviato 50mila tonnellate di grano in Libano. Quando le scorte arriveranno, però, sarà comunque necessario trovare un posto dove scaricarle e conservarle: il porto di Tripoli, la seconda città più grande del paese, dove saranno dirottati i carichi, a differenza di quello di Beirut non è attrezzato per ricevere grosse quantità di grano. L’ex ministro dell’Economia Raoul Nehme ha rassicurato la popolazione dicendo che non ci sarà alcuna carestia dovuta alla mancanza di farina o di pane, sottolineando che con le scorte già presenti e quelle delle Nazioni Unite il paese potrà sopravvivere quattro mesi.

Intanto dalle ricostruzioni sulle cause dell’esplosione risulta che nonostante i molti avvertimenti e gli appelli per lo smaltimento, il nitrato di ammonio non fu mai portato via dal magazzino del porto. Le quasi tremila tonnellate del composto chimico, che può essere usato come fertilizzante o per costruire bombe, erano al porto di Beirut dal 2013, quando vi arrivarono a bordo di una nave mercantile di proprietà russa. *BBC* ha spiegato che il nitrato di ammonio, che normalmente è sotto forma di piccoli cristalli, se mal conservato diventa sempre più pericoloso con il passare del tempo, perché il contatto con l’umidità dell’aria lo rende compatto. In questo stato, a contatto con il fuoco genera un’esplosione molto più intensa. La causa immediata dell’incendio è stata probabilmente individuata in una saldatura in corso il giorno dell’incidente sulla porta del magazzino che conteneva il nitrato di ammonio.

A Beirut proseguono anche le manifestazioni contro il governo che secondo molti è responsabile delle morti causate dall’esplosione. Ieri, all’ingresso del porto si sono radunate centinaia di persone, per la maggior parte vestite di bianco, per rendere omaggio alle vittime. E per la quarta notte consecutiva ci sono stati scontri tra manifestanti e polizia vicino alla sede del Parlamento di Beirut. Dieci feriti sono stati trasferiti in ospedale e 32 sono stati curati sul posto, ha fatto sapere la Croce Rossa locale.

Lunedì scorso il governo ha dato le dimissioni. Ieri il coordinatore speciale delle Nazioni Unite per il Libano, Jan Kubis, ha chiesto di formare rapidamente un nuovo esecutivo che vada incontro alle «aspirazioni del popolo libanese, goda del loro sostegno e possa affrontare le urgenti e numerose sfide che il Paese si trova di fronte”:

FONTE: <https://www.ilpost.it/2020/08/12/beirut-aggiornamenti-libano/>